

Isonzo, un fiume da conoscere e preservare

L'Isonzo-Soča è un fiume da sempre considerato tra i più belli d'Europa, e per la particolare tinta delle sue acque è conosciuto come «la bellezza di smeraldo». Purtroppo, a causa di numerosi interventi antropici, la sua integrità ambientale è stata via via alterata. Dighe, traverse, alterazione delle sponde, scarichi fognari, usi motoristici e abbandono di rifiuti sono le principali cause di decadimento ambientale ma, come se ciò non bastasse, altri interventi di notevole impatto ne minacciano la naturalità. Da alcuni anni un gruppo di associazioni ambientaliste coopera per difendere il fiume. E con questa mappa divulgativa - realizzata col contributo della Fondazione CARIGO - abbiamo cercato di fare una sintesi degli aspetti di valore ma anche delle criticità dell'Isonzo-Soča per la parte italiana. L'invito che facciamo al lettore è di avvicinarsi al fiume, di imparare a conoscerlo e anche di aiutarci a preservarlo dai tanti pericoli.

Testi: Paolo Utmar, Pierpaolo Merluzzi, Michele Tofful, Marco Bearzi, Alessandro Hoban

Immagini: Paolo Utmar, Pierpaolo Merluzzi, Marco Culot, Raffaele Lizzi

Coordinamento e mappa online: Luca Cadez

Collaboratori: Valentina Tortul, Mita Drius

Grafica: Laura Persoglia



Col supporto della Fondazione CARIGO



Vai alla versione digitale della mappa!
tinyurl.com/mappaisonzo



Isonzo

*un fiume da conoscere
e preservare*

Legenda

- AREE URBANE
- BOSCHI
- AREE AGRICOLE
- PRATI STABILI
- GHIAIONI
- ACQUA
- ZONE UMIDE
- MARE



Valori

1 La forra dell'Isonzo in prossimità del confine



Dal confine di stato fino al ponte di Piuma l'ambiente fluviale, relativamente stretto ed incassato in un "canyon" ai piedi del monte Sabotino, si presenta in condizioni di naturalità morfologica. L'alveo è profondo e in parte inciso nel flysch, in parte nei conglomerati, e si presenta sparsamente disseminato da grandi massi di conglomerato, con una copertura vegetale che

ospita anche specie vegetali fluitate dalle retrostanti zone montane. Alcune piccole rapide interrompono settori di acque a scorrimento più lento. L'habitat è ideale per il temolo, la trota marmorata, lo scazzone e molti macro-invertebrati acquatici. L'aspetto saliente della vegetazione fluviale è il bosco di forra, ancora caratterizzato da notevoli contenuti di bellezza, naturalità e biodiversità. Vari sono infatti i tipi forestali, per una presenza complessiva di una ventina di specie arboree autoctone, tra salici, ontani, pioppi, querce, tigli, olmi, carpini e frassini. Il bosco cela inoltre suggestivi habitat, come sorgenti temporanee, rupi aride con ciclamini e raponzoli e rupi a capelvenere.

2 L'Isonzo: la massima diversità ornitica in Italia



Il fiume Isonzo presenta il massimo numero di specie di uccelli a livello nazionale con oltre 300 entità osservate negli ultimi 6 anni. Tale ricchezza è giustificata da motivi biogeografici, dato che il corso d'acqua è posto al crocevia tra Alpi, Carso, pianura e mare Adriatico e dall'elevata diversità di ambienti presenti nei quaranta chilometri tra Gorizia e l'Isola della Cona, dove il fiume sfocia in mare.

La parte terminale è certamente la più ricca anche per gli interventi di ripristino che hanno favorito la già elevata biodiversità, ma anche più a monte si incontrano tratti di grande importanza, seppur meno conosciuti. L'Isonzo è stato uno dei primi posti in Italia dove ha iniziato a nidificare lo smergo maggiore, specie nordica, e dove il picchio nero, specie montana, si riproduce a livello del mare. Nel tratto che costeggia il Carso sono presenti il gufo reale, il biancone e il succiacapre. Alla foce si è verificata la prima nidificazione per il Mediterraneo dell'edredone, altra specie nordica.

3 Gli estesi boschi golenali



L'Isonzo è circondato da boschi ripariali che crescono sui greti consolidati e da boschi golenali nelle fasce esondabili tra l'alveo e gli argini, spesso occupate anche da estesi coltivi. Le fasce boscate sono di estensione molto variabile, da poco più di una siepe alberata ad estesi boschi con tracce dei vecchi alvei all'interno, di particolare valore naturalistico nella golena di Farra

d'Isonzo e nel tratto in cui il fiume lambisce il Carso tra Savogna e Gradisca d'Isonzo. In questa zona compaiono lo sciacallo e il cervo mentre tra gli uccelli sono comuni il tordo bottaccio, il pettirosso e la cincia bigia, che divengono rare o assenti a valle dove il fiume s'inoltra nella pianura. Le traverse di Sdraussina-Poggio Terza Armata e Sagrado, pur rappresentando una trasformazione del corso fluviale, hanno creato degli ambienti semi-lacustri a lento deflusso molto attrattivi per l'avifauna e ricchi di vegetazione ripariale. Altri boschi di elevato valore naturalistico sono compresi tra San Canzian d'Isonzo e Isola Morosini anche fuori dagli argini come ad esempio il Bosc Grand nei pressi del canale Brancolo, ormai piccolo ma significativo esempio di bosco planiziale.

4 Vagabondo tra le ghiaie



A valle di Gorizia l'alveo si allarga: l'acqua scorre poco profonda e rapida sui depositi di ghiaie alluvionali che si fanno via via più evidenti. In particolare, a valle di Sagrado e fino a Turriaco, ma in alcuni tratti anche più a valle, il fiume scorre in un ampio greto ghiaioso talora dividendosi in più canali con la morfologia che gli esperti definiscono a "rami

intrecciati". Tale aspetto è un segno di elevata naturalità dato che il fiume cambia continuamente il suo corso seppur rimanendo tra gli argini. Erosione e deposito determinano un ambiente molto vario che forse dà il meglio di sé nella tarda primavera o in estate, quando il richiamo dei gruccioni risuona nell'aria calda e immobile e si spera nel levarsi della brezza o nell'acqua del fiume per trovare refrigerio. Per alcuni anni anche il raro occhione ha nidificato sui greti - poi allontanato da inopportuni scavi di ghiaia - mentre la sera si sente il richiamo del succiacapre. Come molti ambienti aridi e apparentemente sterili l'ampio alveo ghiaioso è apprezzato dal grande pubblico ma anche soggetto alle mire dei cavaatori, e usato per le attività motorizzate di fuoristrada che svliscono con il rumore, i solchi delle ruote e i danni alla vegetazione, la quiete e la bellezza dei luoghi. Ormai residuali e spesso degradati in conseguenza all'abbandono, l'alveo ghiaioso ospita molte particolarità floristiche, come il raro astragalo, e numerose orchidee selvatiche, nonché particolarità faunistiche.

5 La foce: un gioiello fragile



Tra il ramo Sdobba e il ramo Quarantia, sbarrato negli anni '30 del secolo scorso, si estende l'isola della Cona che accompagna il fiume fino alla foce dal lato di levante, mentre la sponda di ponente è costituita dal Caneo. Davanti alla foce si estende un'ampia barra di foce dove si depositano, al diminuire della corrente, i sedimenti portati dal fiume. Nei pressi della barra

alcuni isolotti emergono anche con l'alta marea e sono frequentati da una moltitudine di uccelli. Da Marina Julia a Grado Pineta si estende una piana di marea che ha presso la foce dell'Isonzo e il banco della Mula di Muggia i punti di maggior ampiezza. Questo ambiente, raro nel Mediterraneo, attira all'emergere dei fondali una miriade di uccelli acquatici alla ricerca di cibo. La Riserva Naturale della Foce dell'Isonzo tutela la foce attuale mentre quella della valle Cavanata ne comprende un antico corso, il canale Averno e le residue zone umide scampate alla bonifica. Come quasi tutte le coste basse anche questa è soggetta ad una crescente ingressione marina che porta all'erosione delle barene e alla riduzione dei canneti e degli scirpeti di foce, nei quali si sono già perse alcune specie di uccelli tipiche. La parte più interna è più artificiale in quanto arginata, ma si difende meglio sia dall'evoluzione naturale che sta mettendo in pericolo gli ambienti di transizione sia dai comportamenti impropri dei visitatori, dato che il controllo dell'area risulta più agevole.

6 I prati-pascolo d'alta pianura

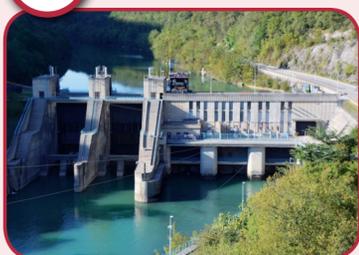


I prati-pascolo d'alta pianura (così detti perché in passato venivano sia sfalcati che pascolati dal bestiame) si attestano in corrispondenza di terreni ghiaioso-sabbiosi a forte drenaggio naturale e poco produttivi, soprattutto in prossimità dei fiumi (Isonzo, Torre, Natisone, Judrio). Affini alla landa ed ai prati carsici, si presentano dominati dalle specie graminoidi come la

trebbia maggiore, o il forasacco a peli minuti, ma se ne diversificano anche attraverso la presenza, negli aspetti più primitivi, di alcune particolarità floristiche date dai rari astragalo e carice piede di lepre e da altre di origine alpina (dealpinismi) come la gipsofila strisciante, dente di leone, o la sesleria comune. Da segnalare la presenza di numerose orchidee che ne impreziosiscono il valore. I prati-pascolo si possono presentare in due aspetti. Uno a copertura densa, su suolo più evoluto a matrice limoso-sabbiosa, ed un altro a copertura discontinua su suolo più primitivo e ciottoloso. I prati-pascolo planiziali più estesi e meglio conservati occupano alcune superfici extra-golenali ubicate immediatamente a ridosso degli argini (Farra d'Isonzo, Villesse) e alcune piccole superfici golenali vere e proprie (San Pier d'Isonzo, Villesse, Fiumicello). L'abbandono culturale (assenza di sfalcio e/o di pascolamento) espone queste praterie alla colonizzazione arboreo-arbustiva soprattutto ad opera di specie aliene come l'ailanto e l'amorfa e di specie erbacee nitrofile spesso anch'esse aliene, con il risultato che questi habitat sono a rischio di scomparsa definitiva.

Criticità

A La mancanza del deflusso minimo vitale e il fenomeno dell'hydropeaking



A Salcano (SLO) in prossimità del confine con l'Italia, è stata costruita negli anni '80 una diga per la produzione di energia idroelettrica. Al fine di massimizzare la produzione energetica, la diga si riempie e si svuota continuamente provocando oscillazioni giornaliere della portata in territorio italiano. Questo fenomeno, chiamato

hydropeaking, è particolarmente evidente durante i periodi di magra, quando ha ripercussioni sul deflusso minimo vitale, sulla capacità depurativa e sulla vita acquatica. Capita, ad esempio, di vedere ovature di trota marmorata (la principale specie autoctona dell'Isonzo, oggetto di tutela), deposte nell'acqua bassa, trovarsi in secca dopo poche ore. A peggiorare la situazione, in territorio italiano ci sono due canali di derivazione che prelevano l'acqua per scopi idroelettrici ed irrigui. Tra questi il canale De Dottori la preleva definitivamente all'altezza del ponte di Sagrado, senza più restituirla al fiume, provocando la mancanza del deflusso minimo vitale a valle dello stesso, con danni irreversibili all'habitat fluviale.

B La sottrazione della golena di Terranova



Nella zona di Terranova, a San Canzian d'Isonzo, negli anni '80 è stato realizzato un argine secondario lungo la sponda sinistra per una lunghezza di circa 2 km a monte della confluenza dell'Isonzo. Tale opera è stata accompagnata dalla bonifica idraulica della golena, fino a quel momento occupata da canneti e piccoli stagni. Il drenaggio viene garantito, con efficacia variabile,

tramite porte vinciane verso l'alveo. Dopo un periodo di utilizzo agricolo la zona è stata piantumata con essenze arboree miste. Il fiume tende a rompere il nuovo argine (l'ultima volta nel dicembre 2009) che viene in seguito ripristinato. Non si esclude che l'impossibilità dell'espansione dell'acqua in questo tratto aumenti l'erosione della sponda opposta (Isola della Cona). Si noti che le opere di bonifica sono state effettuate quando la zona era già tutelata quale Ambito di tutela dal Piano Urbanistico Regionale Generale, mentre attualmente ricade nella Riserva Naturale Regionale "Foce dell'Isonzo" e nel sito Natura 2000. Si propone di riportare la golena alla sua funzione originaria di zona di pertinenza fluviale, dove le acque possono espandersi liberamente.

C Gli usi impropri



Le golene e l'alveo fluviale costituiscono, nella pianura densamente abitata e intensamente coltivata, pressoché gli unici ambiti dove esercitare le attività del tempo libero all'aria aperta: pesca, caccia, balneazione, attività motoristiche (motocross e 4x4), pratiche sportive molteplici e sempre nuove insistono molto spesso proprio nelle zone più

naturali e sensibili. Si auspica una regolamentazione delle attività al fine di limitare il disturbo in periodo riproduttivo nonché l'esclusione delle pratiche più impattanti come quelle motoristiche (in gran parte già vietate) che andrebbero confinate in zone marginali prive di valori naturalistici. Non dimentichiamo poi il continuo abbandono di rifiuti di ogni genere! Sarebbero altresì da predisporre aree per il tempo libero su terreni agricoli ripristinati come fatto, ad esempio, nel Comune di Turriaco. La natura può e deve essere vissuta ma con rispetto per la stessa: qualsiasi progetto di utilizzo anche turistico del fiume Isonzo deve avere come principio ispiratore la conservazione e miglioramento della sua naturalità.

D La pressione dell'agricoltura



L'intensificazione dell'agricoltura sta portando, qui da noi come in molte parti d'Europa, al declino di alcune specie di uccelli legate alle zone agricole, come l'allodola o il saltimpalo. Le golene fluviali dovrebbero essere delle zone di decelerazione della pressione antropica sull'ambiente. L'agricoltura dovrebbe mostrare

qui, in primo luogo, la sua funzione multipla e convivere con la conservazione della natura e le attività del tempo libero. Agli arativi che vanno a diretto contatto con il bosco, senza una capezzagna per il transito, dovrebbero sostituirsi prati stabili e medicali, tra l'altro più resistenti all'erosione. Il recupero di zone vegetate come siepi e boschi, a la separazione delle coltivazioni dal fiume, consentirebbe peraltro di ottenere delle fasce tampone in cui sono intercettate e fitodepurate molte sostanze chimiche originate dall'agricoltura come concimi e fitofarmaci. Inoltre alcuni coltivi in area golena dovrebbero essere rinaturalizzati, negli altri dovrebbero essere introdotte tecniche culturali biologiche.

E Gli interventi idraulici



Il trasporto solido concorre al ripascimento dei litorali, fortemente soggetti all'erosione marina, e le morfologie a scarpata sono "normali" aspetti del corso fluviale in cui sono ospitate specie ornamentiche di pregio quali gruccione e topino. Pur riconoscendo la necessità di mantenere la sicurezza idraulica si ritiene che la soluzione andrebbe ricercata nel dare spazio al fiume

promuovendo l'allargamento degli alvei e l'abbassamento delle golene con la riapertura degli antichi alvei, come fatto su molti fiumi anche in zone densamente popolate, ad esempio il fiume Reno in Olanda. Anziché inseguire soluzioni ingegneristiche che rendono il fiume stretto, veloce e pericoloso si dovrebbe intraprendere la strada del ripristino della naturalità, che oltre a mettere in sicurezza il fiume grazie alle ampie golene allagabili fornisce preziosi ambienti per il tempo libero. Si propone quindi una valutazione puntuale di ogni singolo intervento, frutto di una programmazione ragionata a livello di bacino idrografico considerando il fiume nella sua interezza.

F Una fauna ittica precaria



L'Isonzo è da sempre considerato un fiume d'elezione per la fauna ittica in particolare per due specie di salmonidi autoctone: la trota marmorata e il temolo. Entrambe, fino a tempi recenti, sono state rappresentate da grandi popolazioni distribuite con equilibrio lungo tutto il corso del fiume. Questo almeno fino alla seconda metà degli anni '80, quando si sono

verificati due eventi. Il primo, ovvero la messa in attività delle centrali elettriche (in aggiunta alle captazioni) che ha portato a fenomeni di discontinuità nella portata e ha minacciato i processi riproduttivi, mettendo in asciutta i letti di frega e gli avannotti. Ciò ha indirettamente colpito la catena trofica riducendo la biomassa del pesce foraggio che spesso è rimasta in secca o confinata in pozze, alla mercé degli uccelli ittiofagi. Il secondo evento è stata l'introduzione di specie ittiche alloctone atte a soddisfare le richieste della pesca sportiva. Se da un lato vi è stata l'immissione da parte slovena di specie danubiane invasive quali il siluro e il naso, propagatesi attraverso la via del Vipacco; dall'altro in acque italiane vi è stata l'introduzione dapprima della trota fario, e poi della "trota" iridea che immediatamente ha prevalso sul temolo. Sedici anni fa è partito un progetto di ripristino delle popolazioni originarie di salmonidi che ha portato a risultati stabilizzanti, dimostrando che le capacità di recupero del fiume sono potenzialmente a vantaggio di una corretta campagna di salvaguardia della fauna ittica.